

Sig. GABRIELLI TULLIO via Zara 8 GORIZIA

L'arena di Pola

SEMPRE PIU' DIFFICILE LA "PACE DEI PESCI,"

LA MINACCIA DELL'ESODO dei pescatori dall'Adriatico

Il problema è stato trattato ad Ancona nel corso della riunione del Consiglio della Comunità dei Porti - I nostri natanti devono essere difesi ad ogni costo

NAZIONALISMO DEGLI SLOVENI

Un giornale cattolico di lingua slovena che esce in Italia, ha usato recentemente espressioni e manifestato concetti che non possiamo accettare. Lo ha fatto parlando delle prossime elezioni e della partecipazione a queste degli sloveni, cittadini italiani. Il giornale lamenta che gli sloveni italiani non abbiano la possibilità di mandare rappresentanti al Parlamento di Roma e ne rende responsabile il Governo italiano e per esso il partito di maggioranza, ma fa cenno anche ad una presunta inadempienza della Jugoslavia. Ora è proprio questo secondo riferimento che va respinto; il primo si confuta da sé.

Il giornale in parola — commenta in proposito il settimanale «Vita Nuova» di Trieste — sostiene che i parlanti francesi della Val di Aosta e i parlanti tedeschi dell'Alto Adige hanno rappresentanti parlamentari perché Francia e Austria si sono interessate alla loro sorte. La Jugoslavia, invece, non avrebbe fatto nulla per gli sloveni d'Italia.

Non abbiamo tenerezza per il regime di Tito, ma crediamo che a questo punto bisogna appoggiarlo, difenderlo. Non ha fatto abbastanza per gli sloveni in genere e per quelli d'Italia in particolare? Ma non ha portato i confini a Capodistria? Non ha rovesciato all'Italia quattro quinti della Venezia Giulia? Non ha imposto pesanti ipoteche anche su Trieste ed alcune di queste ha ottenute? Non ha fatto garanzie, a loro volta, da denaro italiano? È vero che agli sloveni di Jugoslavia ha tolto e ridotto all'osso la libertà, ma appunto di questo gli sloveni d'Italia, in quanto vivono in un ordine politico che non è quello comunista, non si possono lamentare. Gli sloveni nostri concittadini hanno così tutti i vantaggi di una autorevole ed energica protezione politica estera e i comodi di una situazione interna intrinsecamente democratica. Se fanno questione di diritti politici, nulla possono rinfiacciare alla Jugoslavia di Tito della quale sono fuori; se fanno questione di diritti nazionali, non diranno che l'avanzamento del confine della loro «madrepatria» dalle Giulie all'Isonzo non sia un bel risultato.

Ma non sono ancora soddisfatti. E noi temiamo fortemente che siano ormai impigliati nel vischio di quel vizio terribile che essi tanto volentieri rinfacciano a noi: il nazionalismo eccessivo. Solo questo, del resto, spiega sia il fatto dell'incontentabilità sia la maniera con cui questo stato d'animo viene espresso. Non solo, infatti, si accusa il Partito democristiano a Trieste, di essersi sempre unito al fascismo e allo sciovinismo, ma si mescola il sacro al profano invocando addirittura il giudizio di Dio. Non si esagera? Sembra plausibile e ragionevole un linguaggio che sarebbe eccessivo anche per denunciare una persecuzione? È questo insistere sulla persecuzione e sull'oppressione, sulla trascuratezza di cui sarebbero oggetto gli sloveni non è forse la copia esatta della soubillazione cui si abbandonano i comunisti, cioè gli autori della vera persecuzione?

Noi riteniamo che l'Italia oggi abbia le mani nette, ma non godiamo certo di vedere la lordura altrui, anche perché intravediamo in essa tracce del sangue dei fratelli nostri. Non vogliamo essere indotti a riaprire eccessive polemiche. Non agguagliamo altro che questo: comprendiamo certe esigenze di tattica prelettorale; non riusciamo però a capire come da cattolici si possa, per tattica, offendere la verità.

A POLA i colombi che affollavano l'Arena e in genere tutti gli uccelli dei parchi e giardini sono destinati a distruzione, perché viene data loro la caccia e sono catturati con tutti i mezzi per essere quindi mangiati.

La tragica situazione per i nostri pescatori, a causa delle scorriere impunemente condotte dalla pirateria italiana, è stata argomentata di esame e di severe prese di posizione nella riunione del Consiglio della Comunità dei porti adriatici svoltosi recentemente ad Ancona.

La maggioranza delle richieste espresse dagli oratori si sono riferite alla tutela dei lavoratori, soprattutto per quanto riguarda la loro salvaguardia dagli interventi delle motovedette jugoslave, che continuano a commiere azioni piratesche ai loro danni nelle acque territoriali italiane. Su tale argomento sono state presentate due mozioni, la prima del rappresentante di San Benedetto del Tronto, la seconda dal dott. Franzil di Trieste. Durante la discussione è stata sottolineata l'opportunità di interventi sistematici da parte delle camioniere della Marina Militare, quali la «Bracca» e l'«Alano», che anche recentemente hanno saputo difendere i nostri pescatori, fatti segno ai soprusi del guardacoste della repubblica jugoslava.

Alla fine sono state avanzate richieste perché le autorità di governo, nell'addebi- tarsi a nuovi accordi per la pesca, si impegnino a garantire uno svolgimento normale dell'attività peschereccia in Adriatico con pieno rispetto della sicurezza dei lavoratori e col riconoscimento dei diritti dell'Italia. Si plaude pertanto, a quegli atti con i quali la nostra Marina Militare ha tutelato equipaggi adriatici fatti segno a sopruso da parte dello straniero, auspicando che tali interventi diventino più efficaci e sistematici nell'interesse della categoria e della dignità nazionale. Gli accordi devono rispettare il carattere della pariteticità tra i contraenti e gli oneri che eventualmente derivassero allo Stato italiano non devono gravare sui pescatori adriatici, i quali sono stati privati per effetto della guerra delle zone tradizionali di pesca.

Un senso di perplessità ha suscitato la legge con la quale il governo concede benefici a quei pescatori che si trasferiscono fuori dell'Adriatico, legge che favorisce praticamente l'abbandono del nostro mare di casa davanti alla crescente e tracotante aggressività dei corsari titini. Mentre invece i nostri pescatori chiedevano e chiedono di essere protetti nell'esercizio del loro diritto alla vita e al lavoro in quel-

lo che è come l'Adriatico, un lago italiano.

Di fronte a questa politica della remissività davanti al prepotente invasore jugoslavo, suonano tristemente ironiche e derisorie le recenti dichiarazioni d'uno dei massimi papaveri titini, il famoso Ales Bebler, sugli accordi italo-jugoslavi di Udine, da lui elogiati, giungendo ad affermare che oggi la frontiera fra l'Italia e la Jugoslavia è fra le più aperte d'Europa. Non occorre che ce lo dicesse lui, bastando per convincersene, guardare a ciò che avviene sulla frontiera italo-jugoslava marittima! E ciò ad onta del fatto che il governo italiano non ha badato a spese ed a concessioni sul piano della dignità nazionale, nella illusione di conseguire la famosa «pace dei pesci». Per raggiungere la quale, ha già compiuto notevoli sacrifici. Due accordi successivi e un recente protocollo aggiunto, però, non sono riusciti a garantire ai nostri pescatori sufficiente sicurezza di lavoro e bastanti garanzie per l'avvenire. Risultati insufficienti ed insoddisfacenti sono stati pagati con fior di miliardi, con l'apertura dei nostri confini alle esportazioni del pesce e del pesce conservato jugoslavo, con aperture di credito e con ogni sorta di facilitazioni economiche per l'altra parte. I nostri uomini politici hanno detto esplicitamente di aver largheggiato nelle trattative proprio allo scopo di acquistare all'Italia il diritto alla benevolenza della Jugoslavia. Abbiamo compiuto anche sacrifici di sovranità, rischiando perfino un illecito internazionale, quando abbiamo ceduto ai tribunali jugoslavi la competenza esclusiva delle controversie sui nostri pescherecci. Ci siamo spinti fino al punto di transigere addirittura sull'applicazione a nostro favore del diritto di asilo. Si poteva fare di più?

Non diciamo che di fronte a questo si poteva attendersi che gli jugoslavi avrebbero applicato gli accordi in uno spirito di tolleranza. Sarebbe stato augurabile, ma per certi regimi è forse impossibile. Certo, però, che era lecito aspettarsi un' applicazione dei accordi esatta e non prevaricante. L'episodio dell'«Alano» (uno fra i tanti) ci ha dimostrato che, viceversa, dall'altra parte esiste un intento persecutorio, cioè un intento persecutorio, non più semplicemente, che non si sta ai patti, anche se a nostro svantaggio. Così non basta, per esempio, l'aver diviso in maniera assurda le

acque del golfo di Trieste, ma si fanno incursioni nel ristretto specchio delle acque nostre. Un giornale ha scritto che tra poco dovremo assistere allo spettacolo delle motovedette titiste che risalgono i nostri fiumi in pesca di trote. E un'esagerazione meno forte di quel che sembra.

Il fatto è che l'esodo dei pescatori dall'Adriatico è già cominciato e certe leggi sono state votate proprio per favorirlo. Ciò è sotto un profilo politico e morale, sconfortante. Perché non è soltanto in gioco un principio politico, non si tratta soltanto della difesa di un diritto nazionale; ben più ancora interessa far salvo un principio di umanità e preservare una norma di diritto naturale. I nostri pescatori adriatici hanno diritto alla vita e nessuna patteggiamento può legittimamente privarli di questo diritto o della facoltà di esercitarlo. Se esiste discordanza tra il diritto e i patti concordati, è evidente che bisogna modificare i patti. In questo caso la loro insufficienza non aiuta la pace, ma si trasforma in incentivo di disordine e di inquietudine. Proprio chi vuole la pace più ampia e ferma nel nostro mare deve volere patti più equi per i nostri pescatori.

Ma niente sarà modificato se al posto della politica parolai e remissiva venuta in auge nei rapporti col regime comunista di Tito, non subentrerà una politica più

energica e più sensibile verso gli interessi nazionali gravemente minacciati nell'Adriatico quanto lo sono, del resto, in tutto il territorio del confine orientale.

LA JUGOSLAVIA ha perduto la moderna motonave «Soca» (Isonzo) che faceva linea regolare tra l'Adriatico e il Mar Nero. Sorpresa da una burrasca il 21 marzo nel Mar Nero, è andata a incagliarsi vicino al porto romano di Costanza e dopo lunghi, inutili tentativi per salvarla, ha dovuto essere alla fine abbandonata al destino di un relitto irrimediabile. L'equipaggio ha potuto salvarsi. La nave era stata varata a Fiume nel 1954 e apparteneva alla società marittima di Spalato.

UNA PRESENTAZIONE SCONCERTANTE PANEGIRICO DI BIDOVIC CANDIDATO SLOVENO DI NENNI

«Nulla di straordinario per Trieste» ha detto Teiner, a giustificazione dell'alleanza

La scena con la quale è avvenuta la sera dell'11 aprile la presentazione dei candidati del partito socialista italiano a Trieste, è stata quanto di più sconcertante si possa immaginare. È stato scelto lo Stano Bidovic, dopo che si era dovuto rinunciare a Igor Dekleva, il quale non gode (sic!) della cittadinanza italiana. E così si è pure appreso che a Trieste ci sono degli Igor che pur non essendo cittadini italiani, e quindi presumibilmente jugoslavi, possono tuttavia svolgere ugualmente attività politica e di altro genere e sono ricercati addirittura come degni rappresentanti nel parlamento italiano. Sono cose che capitano solo in Italia, e particolarmente a Trieste e Gorizia, dove la mancanza di chiarezza di idee per una politica corrispondente alla salvaguardia della nostra sicurezza e dei nostri interessi nazionali, fa fortemente temere per l'avvenire di tale nostro territorio.

Ed è appunto con riguardo a questi aspetti della situazione al nostro confine orientale e ai pericoli che ne derivano, che l'alleanza contrattata dal partito socialista italiano con l'apparato politico sloveno titino, rappresenta uno sfilamento del socialismo nemmanio verso le posizioni del nazionalismo jugoslavo: la bandiera del quale piantata alle porte di Trieste, ebbe così fortemente ad impressionare tre anni fa Pietro Nenni, da fargli dire che lui e il suo partito non sarebbero mai venuti a relazioni e ad accordi di col titismo, fino a quando un'ingiustizia simile arrecata all'Istria, non fosse stata riparata. Se in nome del preteso internazionalismo, oggi avviene invece di vedere il partito socialista italiano rinnegare quell'impegno e accogliere fra i propri candidati al parlamento italiano i rappresentanti sloveni titini, come del resto si è verificato a Gorizia, c'è da domandarsi se tale partito non venga meno proprio a quei principi internazionalistici che dovrebbero vietargli di venire ad alleanza con gli esponenti di un nazionalismo straniero, quali sono i rappresentanti ed i sostenitori di quella politica che ha portato la bandiera dell'usurpatore jugoslavo alle porte di Trieste.

zina, dove la mancanza di chiarezza di idee per una politica corrispondente alla salvaguardia della nostra sicurezza e dei nostri interessi nazionali, fa fortemente temere per l'avvenire di tale nostro territorio.

Ed è appunto con riguardo a questi aspetti della situazione al nostro confine orientale e ai pericoli che ne derivano, che l'alleanza contrattata dal partito socialista italiano con l'apparato politico sloveno titino, rappresenta uno sfilamento del socialismo nemmanio verso le posizioni del nazionalismo jugoslavo: la bandiera del quale piantata alle porte di Trieste, ebbe così fortemente ad impressionare tre anni fa Pietro Nenni, da fargli dire che lui e il suo partito non sarebbero mai venuti a relazioni e ad accordi di col titismo, fino a quando un'ingiustizia simile arrecata all'Istria, non fosse stata riparata. Se in nome del preteso internazionalismo, oggi avviene invece di vedere il partito socialista italiano rinnegare quell'impegno e accogliere fra i propri candidati al parlamento italiano i rappresentanti sloveni titini, come del resto si è verificato a Gorizia, c'è da domandarsi se tale partito non venga meno proprio a quei principi internazionalistici che dovrebbero vietargli di venire ad alleanza con gli esponenti di un nazionalismo straniero, quali sono i rappresentanti ed i sostenitori di quella politica che ha portato la bandiera dell'usurpatore jugoslavo alle porte di Trieste.

DOCUMENTAZIONE A BONN SULLLE VITTIME DEL TITISMO

L'iniziativa del governo della Germania occidentale tende a denunciare la persecuzione che è stata messa in atto contro i tedeschi danubiani in Jugoslavia

Non ce da stupirsi che la stampa jugoslava abbia preferito di fare della ironia grossolana su una notizia venuta dalla Germania occidentale, secondo la quale il governo di Bonn sta procedendo alla raccolta di informazioni e documentazioni sulla espulsione dei tedeschi dalla Jugoslavia dopo la fine della guerra. A tal fine, in una località della Bassa Baviera si sono raccolti ai primi di marzo diversi esperti che costituiranno in speciale commissione, preparano una relazione per il Ministero dei profughi, sulla base delle testimonianze fornite dagli espulsi e in genere dalle vittime delle persecuzioni titine. A quanto si dice, il governo federale germanico ha nei propositi di far pubblicare prossimamente sul problema, un'ampia documentazione dal titolo: «La catastrofe dei tedeschi danubiani in Jugoslavia».

Come abbiamo detto all'inizio, detta notizia è stata accolta nei circoli governativi titini con irritazione a malapena camuffata sotto comenti pretesamente ironici, ma ciò dimostra che difettano di migliori argomenti per confutare la validità dell'iniziativa del governo federa-

te tedesco, che ha del resto pieno diritto, oltre che il dovere, di occuparsi del caso dei propri connazionali rimasti vittime della politica persecutoria adottata dal comunismo titino nei loro confronti. Finora la propaganda dei lestofofani belgradesi aveva inondato il mondo unificato dopo la fine della guerra. A tal fine, in una località della Bassa Baviera si sono raccolti ai primi di marzo diversi esperti che costituiranno in speciale commissione, preparano una relazione per il Ministero dei profughi, sulla base delle testimonianze fornite dagli espulsi e in genere dalle vittime delle persecuzioni titine. A quanto si dice, il governo federale germanico ha nei propositi di far pubblicare prossimamente sul problema, un'ampia documentazione dal titolo: «La catastrofe dei tedeschi danubiani in Jugoslavia».

Noi più d'ogni altro siamo in grado di interpretare esattamente le ragioni di tale titolo dato alla pubblicazione in parola, perché analoga catastrofe ha colpito, sempre per colpa dello stesso comunismo titista, una intera regione italiana, la Venezia Giulia, a non dire di Zara, coinvolgendovi nelle conseguenze più tragiche centinaia di migliaia di italiani. Solo che a differenza di quanto è avvenuto e avviene nella Germania federale retta con tanto prestigio e tanta autorità dal cancelliere Adenauer, in Italia, quando s'è potuto, si è sempre cercato di mettere la sordina su tutte le iniziative dirette a fissare sul piano politico e su quello morale, i crimini consumati dal titismo ai danni degli italiani terrorizzati, in parte massacrati e, in rimanenti, a centinaia di migliaia, costretti e lasciate le proprie terre. Anche questa è stata una catastrofe altrettanto terribile di quella subita dai tedeschi danubiani, ma mentre per quest'ultimi si va redigendo in Germania una documentazione a dimostrazione delle persecuzioni subite e dei danni sofferti e se ne fa promotore l'apposito ministero dei profughi, per noi esuli

giuliano-dalmati ciò non è ancora avvenuto; semmai avviene che a parlarne, ci si guadagna la taccia di perturbatori e di nemici della distensione e della fratellanza, con gran giubilo della critica titina che col largo uso di dette parole, riesce bellamente a far dimenticare i propri crimini, salvo a rinfacciare periodicamente all'Italia colpe e responsabilità per tenerla sotto il complesso del pentite in perenne sguardo a questo particolare aspetto dei rapporti italiani coi titini, la condotta della Germania appare un'altra volta di esempio che purtroppo, da noi non sarà seguito.

Camomilla progressista

Nel quadro della vita jugoslava, un altro caso, e questo paradossale, della situazione del riformamento dei medicinali e delle speculazioni che vengono attuate in quel campo, riguarda un episodio recente in numerosi centri sia dell'Istria che della Slovenia e della Croazia: la camomilla che veniva sempre consumata in rilevanti

quanto la storiella dei trascorsi politici del compagno Viljem!

grafici del signor Viljem Nanut, esponente dell'apparato politico sloveno di tendenza titista in Italia ed ex candidato nella lista del partito socialista italiano per Gorizia. Quant'è vario questo socialismo italiano, tanto quanto la storiella dei trascorsi politici del compagno Viljem!



Nella sala semivuota del più piccolo cinema di Gorizia, Viljem Nanut si è assiso il 13 aprile dietro il simbolo del P.S.I. mentre parlava un oratore di Udine.

A FIUME Scarseggiano i medicinali

Nel corso di una recente recrudescenza dell'epidemia di influenza che ha interessato gran parte dei paesi europei durante lo scorso inverno, in numerose zone dell'Istria e a Fiume in modo particolare, la popolazione si è ripetutamente lamentata a causa della frequente mancanza di certi tipi di medicinali. A Fiume, inoltre, è stato rilevato, come nessuna delle sette farmacie esistenti presta servizio continuato per far fronte alle improvvise necessità degli ammalati.

Durante il servizio notturno, inoltre, senza la prescrizione di una regolare ricetta medica non è assolutamente possibile entrare in possesso di alcun medicinale, nemmeno una semplice aspirina. La disposizione viene spiegata in vari modi dalle autorità sanitarie del posto, ma resta il fatto che in numerosi casi le condizioni di salute di alcuni ammalati hanno subito un sensibile peggioramento proprio a causa della genericità delle disposizioni stesse. Spesso, a Fiume, i malati — oppure i familiari — sono costretti ad affrontare infatti il disagio di una prolungata attesa al di fuori delle farmacie, esposti alle intemperie.

Quello dei rifornimenti medicinali è invece il tasto più delicato; alcune medicine straniere risultano addirittura introvabili e si giunge all'assurdo di certi medici che prescrivono medicine che non esistono assolutamente sulla piazza.

Elezioni in vista, all'opera «il migliore»



Il giocoliere di Mosca si esibisce.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA

La massima benemerenza a Mario Lenazzi



La consegna a Montagnana al profugo polese Mario Lenazzi del distintivo d'oro con fronde (la più alta onorificenza dei donatori di sangue) da parte del Presidente Nazionale dell'AVIS dott. Vittorio Formentano.

Successi del "Filzi"

La forte squadra del Collegio "Fabio Filzi", incontrando sul proprio campo la squadra del Collegio "Lenassi", si è laureata campione provinciale "Juniore" 1958 di pallanuoto per il C.S.I.

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

L'incontro ha visto la superiorità qualitativa del "Filzi" e si è concluso per 3-0 (15-5; 15-7; 15-5).

CON DECRETO DEL COMMISSARIO PALAMARA

L'ESTENSIONE A TRIESTE della legge sul collocamento

Concordata l'azione da svolgere nel corso di una riunione in Prefettura - All' O. A. P. G. D. demandata l'organizzazione e la sorveglianza sull'attuazione delle norme in materia

Il Commissario Generale del Governo dott. Palamara ha esteso le provvidenze della Legge 27-2-58 n. 130 relative alle norme per il collocamento al lavoro dei profughi di Trieste. L'ampiezza del problema nella città di Trieste richiede una particolare organizzazione per qualche migliaia sono i profughi disoccupati che chiedono l'iscrizione nell'elenco degli ammessi a beneficiare delle nuove norme di legge. E perciò che il Commissario Generale del Governo ha voluto presiedere nei giorni scorsi una riunione dei funzionari responsabili della Prefettura, dell'Ufficio del Lavoro e dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, alla quale è demandata per legge l'organizzazione e la sorveglianza sull'attuazione delle norme.

Il Commissario Palamara ha chiesto anche la collaborazione dei capellani e delle organizzazioni dei profughi per la più ampia divulgazione della legge, in base alla quale, come è noto, i datori di lavoro che impiegano più di 50 dipendenti sono tenuti ad impiegare i profughi nella misura del 10% sulle nuove assunzioni. Logicamente i posti si renderanno liberi sia a Trieste che nel restante territorio nazionale.

Una vasta serie di provvidenze è stata predisposta dal Ministero dell'Interno per assicurare ogni possibile aiuto ai profughi oggi a carico dell'Assistenza Pubblica e che potranno, nel quadro delle citate provvidenze, essere avviati al lavoro. Oltre alla liquidazione di L. 50.000 recapite, ridotta a L. 25.000 per gli assistiti parzialmente, il Ministero ha assicurato 6 mesi di sussidio per coloro che si sistemano nelle varie province, predisponendo nel contempo un vasto programma edilizio per la sistemazione delle famiglie per complessivi 3 miliardi (altri 2 miliardi verranno spesi per le famiglie i cui componenti lavorano stabilmente a Trieste).

Tutti i profughi interessati devono presentare domanda sugli appositi moduli presso l'Ufficio della Delegazione dell'Opera Assistenza Profughi, - Via del Teatro, 2 giornalmente dalle 10 alle 12, credendo la domanda del

certificato di profugo rilasciato dalla Prefettura e della dichiarazione dell'avvenuta iscrizione nell'elenco dei disoccupati rilasciata dall'Ufficio del Lavoro.

l'opera rilascerà appositi ricevuti ai profughi a documentazione dell'iscrizione nell'elenco degli aventi diritto a concorrere per i posti che si renderanno liberi. Le domande potranno venir presentate all'Opera anche attraverso le Direzioni dei Campi e le organizzazioni di categoria; i profughi dovranno però sempre

richiedere la ricevuta definitiva dell'Opera.

A POLA certa Teresa Ghezzi, d'anni 63, si è tolta la vita a conclusione di una esistenza di sconforto e di disperazione, in circostanze insolite. La povera donna che durante la guerra aveva perduto il marito sotto un bombardamento e lei stessa era rimasta mutilata a un braccio, uscita di casa è scesa nel cortile e s'è infilata con la testa e metà del corpo in una vasca di pietra colma d'acqua.

Per quaranta pagine D'Orsi ci delinea la figura mirabile di Cozzani oratore per passare ad illustrare poi il Poeta. Sembra a D'Orsi che

la nostra terra e sa con acuta introspezione interpretare la passione di tutta la sua gente.

Lo che ho conosciuto, come tanti altri, il dramma dell'Istria, nel leggere queste pagine, ho sentito risvegliarsi in me tutta la amarezza di quelle giornate, come se tutto ciò che era allora maturato dentro di me nella esperienza, trovasse perfetta rispondenza negli accorati accenti di questa nobile scrittrice parentina.

Sarebbe superfluo spendere parole per illustrare i meriti di Lina Galli, ben nota nell'ambiente artistico della città di San Giusto e affermata per aver già fornito numerose prove della sua singolare virtù creativa e per aver largamente collaborato a riviste culturali e a giornali; meglio, invece, richiamare l'attenzione del lettore su questo volumetto, in cui si svolge in originali liriche, spogiate di retorica, l'intimo dramma nel quale ha scavato con penetrante analisi la poetessa per poi tradurlo in sintesi; sintesi che sovente poggia su inaspettati accostamenti di esseri e di cose, di sentimenti e di scorcii paesaggistici, di immagini tormentate e di siti abbandonati, trasfigurati dalla nostalgia del ricordo e dall'afetto, come in questi mirabili versi:

"Una marea di ricordi s'ingolfano i bianchi gabbiani sfiorano il mio petto, dondolano le antenne dei battelli, O mia giovinezza marina - dalla finestra spalancata sul porto - m'assali coll'odore del libeccio, - e scuoti gli anni impietati - sotto il cumulo delle macerie - amare d'esilio" (La finestra).

Così anche altrove il paesaggio istriano è evocato sotto lo stimolo del sentimento che lo trasforma per fatto amovibile rivivere. Quanto amore per la terra lontana fa palpitarvi il canto della solitudine e della meditazione! Quanto calore vivifica il verso che tanta amarezza spande:

"Piango cupamente nella notte - e non v'è chi mi consoli. Giaccio tramortita fra i due mari - constata dal dolore" (Lamentazione).

Ma spesso lo stato d'animo attinge i mezzi espressivi al simbolismo pittorico; combinazioni cromatiche rendono l'intensità emotiva di certi momenti con l'efficacia propria dell'arte figurativa. Gase collocate sullo sfondo di un tramonto, una vela tinta di rosso, una penellata di mare rendono la misura della nostalgia e della tristezza; il bianco di un gabbiano che solca l'azzurro dipinto il colore della speranza; poiché speranza e dolore s'alternano affiorando dalla musica del verso, quasi spuntata appena la crescente fino a culminare in un grido di rivolta, che ride, in chi legge, sentimenti e stati d'animo.

Liberà da schemi e fuori da ogni esprime dell'effetto, la Galli esprime questo suo originale mondo poetico, che è scaturito soprattutto da lunghe e meditate esperienze interiori. Si ha, infatti, quasi sempre la sensazione che ogni particolare ritornante nel

ricordo, lasciando traccia di sé nello «io», che ne penetra l'essenza di una elaborazione fantastica, riceva un alto della sua stessa vita ed il cuore pulsò dentro alle cose ricreate dal calore della devozione filiale per la terra natia: «Ancora il coro dei risognoli - dalla pineta all'isola - nella notte di maggio - Ma gruppo di buio - è l'anima in tumulto. - Bendati d'angoscia - chi ti vede, o maggio? - Resti scenario splendente - all'agonia di creature» (Sceario).

«Vele arancioni - lancia il vento, - sono i ricordi" (L'isola).

Dove si vede che lo stile risente dello spirito d'impetenza che anima la poetessa. Non legato a formula alcuna, esso è sobrio, agile e più denso di «pathos». La mescolanza degli elementi spirituali con quelli concreti ambientali conferisce plasticità alla immagine e musicalità al ritmo. Le rare discordanze e discrasie si addolciscono nell'accordo fondamentale dominante.

La disposizione della frase s'appoggia su un gioco di variazioni di profondità e di intensità di stati affettivi, mentre la brevità del verso talora denota uno stato doloroso o un momento di ansia trepidante o di smarrimento: «Vana guardia fan - Simili agli uccisi - vagano tutti i viventi.» la frase più lunga e distesa palesa, invece, il bisogno frequente di riposare lo spirito nell'evocazione nostalgica: «Città nativa, a un cielo di perla - io ti ravviso, inserita - fra due azzurri, incantata e sognante».

Per quanto, infine, riguarda il contenuto, posso citare le parole di chi ha scritto la presentazione della raccolta, Sergio Cella, per il quale tali liriche rappresentano una sorta di autobiografia spirituale delle tristesse vivente d'una intera popolazione, che percosso dagli eventi anela pur sempre alla giustizia. Infatti questi componimenti o ricordano con rimpianto le bellezze e il fascino della terra istriana o descrivono la tristezza dell'esodo, e l'esilio.

Concludendo, dirò che ben pochi discorsi e ben poche pagine di storia recente sono riusciti a mettere in giusta luce il valore del nostro sacrificio, come lo ha fatto la Galli; dandogli un contenuto poetico.

E a coloro che potrebbero sospettare o addirittura scoprire finalità propagandistiche in queste pagine, e sono poi gli stessi che chiamano «ipernaturalismo» l'amore per la propria terra, io chiedo quale insensibilità potrebbe spingerli a ritenere questi versi dettati da considerazioni opportunistiche oppure a scambiare un puro ideale di patria, che ispirò un popolo all'esilio, per mero spirito polemico e partigiano.

Franco Fabro

USCITO IL VOLUME **NOTTE SULL' ISTRIA** Raccolta di poesie di Lina Galli

Lo riceverete senza altre spese a domicilio versando di 500 s.l.c. postale 24 - 2045 intestato a «L'Arena di Pola»

«NOTTE SULL' ISTRIA»

Una quarantina di poesie composte da Lina Galli

Negli accorati accenti della nobile scrittrice parentina rivivono le ore drammatiche della nostra terra perduta

Edito in elegante veste tipografica dal MIR, è uscito testé il volumetto «Notte sull'Istria» che raccoglie una quarantina di componimenti della nostra poetessa Lina Galli. L'opera consta di tre parti; la prima comprende i componimenti scritti tra il '45 e il '47, gli anni del terrore e della speranza; la seconda i componimenti del '47, l'anno dell'esodo; ed infine nella terza parte troviamo le liriche dello «amaro esilio», nelle quali l'Autrice cerca di cogliere l'aspetto, direi, affettivo del sacrificio istriano, traducendo in poesia il viaggio interiore di chi ha vissuto le tristi vicende del

nostro territorio nazionale.

La nostra terra e sa con acuta introspezione interpretare la passione di tutta la sua gente.

Lo che ho conosciuto, come tanti altri, il dramma dell'Istria, nel leggere queste pagine, ho sentito risvegliarsi in me tutta la amarezza di quelle giornate, come se tutto ciò che era allora maturato dentro di me nella esperienza, trovasse perfetta rispondenza negli accorati accenti di questa nobile scrittrice parentina.

Sarebbe superfluo spendere parole per illustrare i meriti di Lina Galli, ben nota nell'ambiente artistico della città di San Giusto e affermata per aver già fornito numerose prove della sua singolare virtù creativa e per aver largamente collaborato a riviste culturali e a giornali; meglio, invece, richiamare l'attenzione del lettore su questo volumetto, in cui si svolge in originali liriche, spogiate di retorica, l'intimo dramma nel quale ha scavato con penetrante analisi la poetessa per poi tradurlo in sintesi; sintesi che sovente poggia su inaspettati accostamenti di esseri e di cose, di sentimenti e di scorcii paesaggistici, di immagini tormentate e di siti abbandonati, trasfigurati dalla nostalgia del ricordo e dall'afetto, come in questi mirabili versi:

"Una marea di ricordi s'ingolfano i bianchi gabbiani sfiorano il mio petto, dondolano le antenne dei battelli, O mia giovinezza marina - dalla finestra spalancata sul porto - m'assali coll'odore del libeccio, - e scuoti gli anni impietati - sotto il cumulo delle macerie - amare d'esilio" (La finestra).

Così anche altrove il paesaggio istriano è evocato sotto lo stimolo del sentimento che lo trasforma per fatto amovibile rivivere. Quanto amore per la terra lontana fa palpitarvi il canto della solitudine e della meditazione! Quanto calore vivifica il verso che tanta amarezza spande:

"Piango cupamente nella notte - e non v'è chi mi consoli. Giaccio tramortita fra i due mari - constata dal dolore" (Lamentazione).

Ma spesso lo stato d'animo attinge i mezzi espressivi al simbolismo pittorico; combinazioni cromatiche rendono l'intensità emotiva di certi momenti con l'efficacia propria dell'arte figurativa. Gase collocate sullo sfondo di un tramonto, una vela tinta di rosso, una penellata di mare rendono la misura della nostalgia e della tristezza; il bianco di un gabbiano che solca l'azzurro dipinto il colore della speranza; poiché speranza e dolore s'alternano affiorando dalla musica del verso, quasi spuntata appena la crescente fino a culminare in un grido di rivolta, che ride, in chi legge, sentimenti e stati d'animo.

Liberà da schemi e fuori da ogni esprime dell'effetto, la Galli esprime questo suo originale mondo poetico, che è scaturito soprattutto da lunghe e meditate esperienze interiori. Si ha, infatti, quasi sempre la sensazione che ogni particolare ritornante nel

ricordo, lasciando traccia di sé nello «io», che ne penetra l'essenza di una elaborazione fantastica, riceva un alto della sua stessa vita ed il cuore pulsò dentro alle cose ricreate dal calore della devozione filiale per la terra natia: «Ancora il coro dei risognoli - dalla pineta all'isola - nella notte di maggio - Ma gruppo di buio - è l'anima in tumulto. - Bendati d'angoscia - chi ti vede, o maggio? - Resti scenario splendente - all'agonia di creature» (Sceario).

«Vele arancioni - lancia il vento, - sono i ricordi" (L'isola).

Dove si vede che lo stile risente dello spirito d'impetenza che anima la poetessa. Non legato a formula alcuna, esso è sobrio, agile e più denso di «pathos». La mescolanza degli elementi spirituali con quelli concreti ambientali conferisce plasticità alla immagine e musicalità al ritmo. Le rare discordanze e discrasie si addolciscono nell'accordo fondamentale dominante.

La disposizione della frase s'appoggia su un gioco di variazioni di profondità e di intensità di stati affettivi, mentre la brevità del verso talora denota uno stato doloroso o un momento di ansia trepidante o di smarrimento: «Vana guardia fan - Simili agli uccisi - vagano tutti i viventi.» la frase più lunga e distesa palesa, invece, il bisogno frequente di riposare lo spirito nell'evocazione nostalgica: «Città nativa, a un cielo di perla - io ti ravviso, inserita - fra due azzurri, incantata e sognante».

Per quanto, infine, riguarda il contenuto, posso citare le parole di chi ha scritto la presentazione della raccolta, Sergio Cella, per il quale tali liriche rappresentano una sorta di autobiografia spirituale delle tristesse vivente d'una intera popolazione, che percosso dagli eventi anela pur sempre alla giustizia. Infatti questi componimenti o ricordano con rimpianto le bellezze e il fascino della terra istriana o descrivono la tristezza dell'esodo, e l'esilio.

Concludendo, dirò che ben pochi discorsi e ben poche pagine di storia recente sono riusciti a mettere in giusta luce il valore del nostro sacrificio, come lo ha fatto la Galli; dandogli un contenuto poetico.

E a coloro che potrebbero sospettare o addirittura scoprire finalità propagandistiche in queste pagine, e sono poi gli stessi che chiamano «ipernaturalismo» l'amore per la propria terra, io chiedo quale insensibilità potrebbe spingerli a ritenere questi versi dettati da considerazioni opportunistiche oppure a scambiare un puro ideale di patria, che ispirò un popolo all'esilio, per mero spirito polemico e partigiano.

Franco Fabro

UN LIBRO SU ETTORE COZZANI ED UNA LETTERA DI FERDINANDO PASINI

Il tema del «Mare», affrontato con audacia, vastità e pienezza

Proroga di un concorso

Viene prorogato al 30 aprile prossimo il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti relativi alla partecipazione al concorso, indetto dall'Opera, per l'assunzione di istruttori, assistenti sanitari o infermieri, lavandaie e personale inserviente da impiegare nelle colonie estive. Per informazioni le interessate possono rivolgersi ai rispettivi Comitati Provinciali dell'Associazione.

Cerimonia a Roma

Una significativa manifestazione ha avuto luogo domenica a Roma, in Campidoglio, in occasione del I Congresso dell'Associazione Nazionale degli Educatori Beneficenti - Medaglie d'Oro.

PER IL XXV TROFEO CICLISTICO DEI COMBATTENTI ISTRIANI

UNA MEDAGLIA D'ARGENTO DEL PRESIDENTE GRONCHI

Mentre ferve la preparazione della XXV edizione del Trofeo Ciclistico Istriano, agguerritissimi organizzatori della Nando Natali di S. Margherita Ligure, che come è noto è diretta dal concittadino di Pola, Antonio Campagnolo, è pervenuto ben graditissimo un dono del Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, consistente in una grande medaglia d'argento con astuccio, accompagnato dai migliori auguri per un lieto successo della corsa stessa. Altri doni sono pure pervenuti e cioè: artistico orologio da tavolo, dono dell'U.V.I.; artistica e grande coppa con la capretta, effigie dell'Istria, dono del Comune di Trieste; artistica coppa, dono della Gazzetta dello Sport; lire cinquemila, dono dell'ex campione polese Vittorio Durin, profugo a Trento.

Ricerche per i beni

S'inviato i sottosegretari titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro - S.B. I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24 segnalando il

Negli istituti di Roma

Un'altra ambito visita agli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma; l'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune prof.ssa Maria Muu. L'ospite è stata ricevuta da Dirigenti dell'Opera, dalla sig.ra Sinigaglia e dall'Ispezzore prof. Ciccarelli.

Borse di studio

E' stato indetto dal Ministero della P. I. un concorso per borse di studio a studenti universitari e di scuole medie inferiori intorno all'ultimo termine per la presentazione delle domande scade il 30 aprile prossimo.

Per i tipi di «Rinascita Artistica» di Napoli, è stato pubblicato il nuovo libro di Libero D'Orsi: Ettore Cozzani - l'oratore-poeta, destinato, secondo il proposito dell'Autore, ad imporre una revisione di valori intorno all'opera di Ettore Cozzani.

Nel leggere quello che ha scritto Giovanni Costelli, sui rapporti intercorsi tra Ettore Cozzani e la critica, così detta, ufficiale - scritto riportato da D'Orsi quasi a prefazione e a giustificazione del suo saggio, mi sono ricordato di uno scambio di lettere con Ferdinando Pasini ed Ettore Cozzani, venuto alcuni anni prima. Nel dicembre 1952 scrisse, infatti al Prof. Pasini della forte commozione che aveva suscitata in me una conferenza detta quella sera dal Cozzani sulla «Sagra di Santa Gorizia», il famoso Poemetto di Vittorio Locchi che ebbe proprio in Ettore Cozzani l'editore e il divulgatore appassionato. Il prof. Pasini mi rispose: «Cozzani è per me un fenomeno, come conferenziere, come scrittore, come poeta, come editore, come scopritore di scrittori e poeti, come lanciatore di giovani poeti e romanziere. È un mistero, invece, che contro di lui sia riuscita a coagularsi una critica di letterati, per lo meno marna la fama di cui sarebbe degno. Malgrado tutto, Egli penetra in tutti gli ambienti, anche provinciali, anche più remoti. Qui a Trieste fu moltissime volte e sempre con moltissimo pubblico, ma non è considerato né sentito come esponente di un gruppo culturale o artistico di una corrente intellettuale: lo si considera come un isolato, un'eccezione, di gran valore, sì, ma senza la risonanza che hanno saputo crearsi intorno, per esempio un Ungaretti o un Montale: essi furono a Trieste e hanno assistito al pubblico coi loro discorsi, non procurando nemmeno un centesimo della commozione e del piacere di Ettore Cozzani, e son convinto che non torneranno affatto quante volte è tornato lui...».

Trascritti a Cozzani il pensiero espresso dal comune amico e mi pervenne questa risposta: «La lettera che mi ha trascritto è una fotografia della realtà. Proprio così, caro amico, io ho pensato a fare, altri pensano a farsi valere. Porterò di questo le conseguenze fino alla fine; ma spero che almeno resti l'esempio...».

Era uno sfogo, ma Cozzani aveva ragione. Dell'autore di questo saggio critico su Cozzani ricordò che Libero D'Orsi, oltre ad essere un poeta e un prosatore eccellente, è lo scopritore e il valorizzatore di Stabia archeologica, ed è autore, fra l'altro, di due recenti libri: «Il mio povero io» e «Come ritrovai l'antica Stabia», così giudicati da un autorevole critico: «Questi due scritti, che sono gli ultimi di una lunga carriera, meritano di trovare una larga accoglienza fra i lettori di buon gusto; tanto l'uno che l'altro sono documenti vivi e coloriti, anche se equilibratissimi, di un ambiente e di una ricerca, vergati con gusto personalissimo, una lingua saporosa nella sua fresca semplicità, una sagacia che ci riporta a tanto lontano, forse ai classici dell'antica Roma, che erano così schietti e rasserenati» (Scena illustrata-dicembre 1956).

La prosa di Libero D'Orsi è limpida, aperta, luminosa e questo saggio critico su Cozzani oratore e poeta ne fa chiara testimonianza. Chi ha conosciuto Ettore Cozzani quale oratore, lo ritrova qui, trattato di studiare oltre trenta volumi di prosa, ma sorretto dal suo ingegno e dal suo amore D'Orsi completerà l'opera sua destinata a dare agli studiosi un quadro completo di tutto quanto ha saputo donare alla Patria l'alto ingegno di Ettore Cozzani.

Giuseppe Lauro Aiello

A CAPODISTRIA ha suscitato enorme impressione e indignazione il ferreo delitto compiuto freddamente da un milite della milizia popolare, lo sloveno Leon Potisek; il quale davanti ad un'ostierà della frazione di Bertocchi ha ucciso a rivoltella il giovane Renato Cocciannig, d'anni 25, senza alcuna apparente ragione. Lo ucciso era generalmente stimato e nessuno sa spiegarsi il motivo per il quale un membro della polizia lo abbia fulminato in maniera tanto crudele. L'assassino è stato arrestato.

Uomo eccezionale il comandante Chalvien

Ha fatto riflettere in tutti i mari del mondo la sua tempra di lussiniano - Da pochi giorni è a riposo

13 volte l'Atlantico, suscitando ammirazione in ogni porto e accogliendo ovunque e logi. E due volte entrò e uscì da New York con brillante manovra senza l'aiuto dei rimorchiatori e dei piloti immobilizzati per uno sciopero, come se il grande transatlantico fosse un cutter che sentisse immediato ogni colpo di timone e ogni pressione sulla sposta.

38 volte l'Atlantico, suscitando ammirazione in ogni porto e accogliendo ovunque e logi. E due volte entrò e uscì da New York con brillante manovra senza l'aiuto dei rimorchiatori e dei piloti immobilizzati per uno sciopero, come se il grande transatlantico fosse un cutter che sentisse immediato ogni colpo di timone e ogni pressione sulla sposta.

Notiziario dell'Opera

Alloggi I. A. C. P. e I. N. C. I. S.

Il Ministero dell'Interno - Direzione Generale Assistenza Pubblica - con sua circolare n. 08226/C.482 dd. 28-3-58, ha emanato le norme di attuazione della Legge 27-2-58 n. 173, recante provvidenze assistenziali a favore di profughi. Tra l'altro il Ministero dell'Interno con la predetta circolare pone all'attenzione delle Prefetture l'art. 3 della nuova legge. Detti articoli richiamano in vigore, con un effetto retroattivo, dalla data dell'8-4-56 a tutto 31-12-60, le disposizioni previste dall'articolo 17 della legge 137 del 20-3-56 durante il concorso per l'assegnazione degli alloggi in questione. I profughi saranno informati attraverso i giornali giuliani e la stampa locale.

Man mano le Prefetture emaneranno appositi bandi di concorso per l'assegnazione degli alloggi in questione. I profughi saranno informati attraverso i giornali giuliani e la stampa locale.

Cerimonia a Roma

Una significativa manifestazione ha avuto luogo domenica a Roma, in Campidoglio, in occasione del I Congresso dell'Associazione Nazionale degli Educatori Beneficenti - Medaglie d'Oro.

PER IL XXV TROFEO CICLISTICO DEI COMBATTENTI ISTRIANI

UNA MEDAGLIA D'ARGENTO DEL PRESIDENTE GRONCHI

Mentre ferve la preparazione della XXV edizione del Trofeo Ciclistico Istriano, agguerritissimi organizzatori della Nando Natali di S. Margherita Ligure, che come è noto è diretta dal concittadino di Pola, Antonio Campagnolo, è pervenuto ben graditissimo un dono del Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, consistente in una grande medaglia d'argento con astuccio, accompagnato dai migliori auguri per un lieto successo della corsa stessa. Altri doni sono pure pervenuti e cioè: artistico orologio da tavolo, dono dell'U.V.I.; artistica e grande coppa con la capretta, effigie dell'Istria, dono del Comune di Trieste; artistica coppa, dono della Gazzetta dello Sport; lire cinquemila, dono dell'ex campione polese Vittorio Durin, profugo a Trento.

Ricerche per i beni

S'inviato i sottosegretari titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro - S.B. I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24 segnalando il

la nostra terra e sa con acuta introspezione interpretare la passione di tutta la sua gente.

Lo che ho conosciuto, come tanti altri, il dramma dell'Istria, nel leggere queste pagine, ho sentito risvegliarsi in me tutta la amarezza di quelle giornate, come se tutto ciò che era allora maturato dentro di me nella esperienza, trovasse perfetta rispondenza negli accorati accenti di questa nobile scrittrice parentina.

Sarebbe superfluo spendere parole per illustrare i meriti di Lina Galli, ben nota nell'ambiente artistico della città di San Giusto e affermata per aver già fornito numerose prove della sua singolare virtù creativa e per aver largamente collaborato a riviste culturali e a giornali; meglio, invece, richiamare l'attenzione del lettore su questo volumetto, in cui si svolge in originali liriche, spogiate di retorica, l'intimo dramma nel quale ha scavato con penetrante analisi la poetessa per poi tradurlo in sintesi; sintesi che sovente poggia su inaspettati accostamenti di esseri e di cose, di sentimenti e di scorcii paesaggistici, di immagini tormentate e di siti abbandonati, trasfigurati dalla nostalgia del ricordo e dall'afetto, come in questi mirabili versi:

"Una marea di ricordi s'ingolfano i bianchi gabbiani sfiorano il mio petto, dondolano le antenne dei battelli, O mia giovinezza marina - dalla finestra spalancata sul porto - m'assali coll'odore del libeccio, - e scuoti gli anni impietati - sotto il cumulo delle macerie - amare d'esilio" (La finestra).

Così anche altrove il paesaggio istriano è evocato sotto lo stimolo del sentimento che lo trasforma per fatto amovibile rivivere. Quanto amore per la terra lontana fa palpitarvi il canto della solitudine e della meditazione! Quanto calore vivifica il verso che tanta amarezza spande:

"Piango cupamente nella notte - e non v'è chi mi consoli. Giaccio tramortita fra i due mari - constata dal dolore" (Lamentazione).

Ma spesso lo stato d'animo attinge i mezzi espressivi al simbolismo pittorico; combinazioni cromatiche rendono l'intensità emotiva di certi momenti con l'efficacia propria dell'arte figurativa. Gase collocate sullo sfondo di un tramonto, una vela tinta di rosso, una penellata di mare rendono la misura della nostalgia e della tristezza; il bianco di un gabbiano che solca l'azzurro dipinto il colore della speranza; poiché speranza e dolore s'alternano affiorando dalla musica del verso, quasi spuntata appena la crescente fino a culminare in un grido di rivolta, che ride, in chi legge, sentimenti e stati d'animo.

LA DALMAZIA STRAPPATA ALL'ITALIA

Una famiglia sola di sudditi fedeli

Così la definì nel 1809 Dandolo "Provveditore Generale d'Italia,"

La Dalmazia passata sotto alla dominazione jugoslava subisce un'amministrazione contraria agli interessi della popolazione che certamente non favorisce alla risoluzione dei problemi che assillano i popoli di tutta l'Europa a conquistare quella giusta e necessaria pace come è nel desiderio di tutta l'intera umanità.

Per questo non è inutile ricorrere al passato per constatare la verità delle nostre affermazioni e confutare le dissezioni delle correnti contrarie a quanto ha fatto l'Italia su quella terra.

L'ammiraglio Sinjavin, che governava la flotta russa dell'Adriatico, d'accordo con l'Inghilterra entrava nelle terre cedute al regno d'Italia e intimava agli austriaci di abbandonare Cattaro nelle mani dei russi. Contro di essi si muoveva da prima Lauriston indi Mollitor con tre reggimenti francesi, poi Teodoro Lecchi con un battaglione di fanteria e di carabinieri italiani e il tenente Stalmimi con quattro navi armate e cariche di munizioni e di viveri e di denari inviati dal principe Eugenio.

voi si rese colpevole di felonìa: il colpevole non troverà asilo, o caverna che lo nasconda.

Correte, bravi, e fedeli Dalmatini, a distruggere quelle orde infernali intente a divorare le vostre sostanze, a spandere le vostre famiglie.

Seguite gli ordini con zelo de' vostri ufficiali, Coraggio e volontà!

Zara, 15 maggio 1809. Dandolo.

Il Provveditore Generale ai Dalmatini.

Zara, 23 maggio 1809. L'Austria ha dato l'ultimo crollo.

Dalla capitale di quell'impero Napoleone detta la legge.

COMMEMORATO DAL PROF. D'ARONCO L'INSIGNE GORIZIANO

GRAZIADIO ISAIA ASCOLI GLOTTOLOGO FRA I PIU' GRANDI

Presentato dall'Assessore comunale alla pubblica istruzione Pasquale De Simone, il prof. Gianfranco d'Aronco, incaricato di letteratura delle tradizioni popolari all'Università degli Studi di Padova, ha tenuto sabato 12 aprile nella sala consiliare di Gorizia l'annun-

ciata commemorazione di Graziadio Isaia Ascoli. La celebrazione, promossa dal Comune, è stata voluta per ricordare l'insigne glottologo goriziano nel cinquantenario della morte.

Un folto pubblico ha gremito la sala e le maggiori autorità cittadine sono intervenute ad ascoltare la chiara e dotta parola del prof. d'Aronco.

mercio, il Provveditore agli studi prof. de Vetta, il capitano Gnesotto per il Comando Gruppo Guardia di P.S., il prof. Gino Venturi, Presidente del Nastro Azzurro, l'avvocato Stecchina, il prof. monsignor Marcon, e numerosi assessori e consiglieri comunali e provinciali e funzionari del comune, nonché un largo stuolo di studiosi e allievi dei collegi cittadini.

Il puntuale, preciso espositore ha sviluppato il suo tema illustrando passo per passo gli studi e le affermazioni di Graziadio Isaia Ascoli, spaziando minutamente e panoramicamente sul vasto campo della cultura linguistica e letteraria del tempo.

Egli ha ricordato il lungo processo di erudizione attraverso il quale l'Ascoli ha vagliato le sue possibilità ragguagliando poi quei traguardi che il Mondo contemporaneo gli riconosce.

Ma non solo l'uomo di cultura del sommo sapere, ma anche l'uomo politico nella sua più intima confessione di fede e emersa dalla vivace descrizione biografica dell'oratore.



Nella sala del Consiglio comunale il prof. D'aronco commemora Graziadio Ascoli.

ISTRIA INDIMENTICABILE

TRA LA MEMORIA ED IL SOGNO

Una pagina ispirata di Gianni Stuparich: "Profumo di pesce e di catrame, sgranare allegro di parlata veneta nell'aria..."

Riprendiamo da la Stampa del 1953 questa ispirata pagina di Gianni Stuparich, che non mancherà di toccare il cuore del lettore come ha toccato il nostro.

Ho sotto ai miei occhi una carta dell'Istria: il triangolo circondato da due lati dal mare, la linea merlettata delle coste e le catene dei monti, i piccoli solchi dei vigneti, i piccoli vigneti delle cittadine costiere e cerchietti delle cittadine costiere mi si vela di commozione? Non sono più un bambino, sono un uomo che viaggia, che ha visto e conosciuto altre terre, che ha vissuto un sofferto.

Ma forse il volo è un'ebbrezza che dà anche alla vista un certo tenore. Vediamo. Ora salgo (sempre nella memoria) la passerella d'uno dei nostri vaporetto costieri, d'uno dei tanti fratelli di quel San Giusto, p.e., che andava sicuro per la sua rotta sotto gli occhi calmi e decisi del capitano Nazario Saurio. Ci stacciamo, usciamo dall'area nostra terra, il nostro paese, ha una fisionomia che si può ritrarre sulla carta come la figura e il volto d'una persona? «Ti piace?» «E come u-na foglia gentile che galleggia sul mare». «E bella, sì, per me è bella come la faccia di mia madre».

Una carta è una cosa a stratta, quei segni sono convenzionali, ci si confonde, si fa fatica a leggere. Eppure, davanti a questa carta dell'Istria i miei occhi si velano di commozione. Il mio primo incontro con la geografia, con la conoscenza della terra! Mi rivedo bambino, a scuola, rinvivo quella curiosità ingenua, quel divertimento di scoprire e di conoscere. La mia terra. Eppure, davanti a questa carta dell'Istria i miei occhi si velano di commozione.

Quando il vapore s'allontana e papà sorridente ci saluta dalla ringhiera di bordo, io lo seguivo con lo sguardo più che potevo, poi fissavo gli occhi sul tratto di mare rinzato vuoto e riluttavo a staccarmi di là, finché mia madre non mi ci strappava quasi a forza. Chissà per quale misterioso suggerimento, il mio animo di bambino cercava nella scia di quel vapore il concretarsi d'una promessa. La promessa d'una scoperta, d'una rivelazione attesa: ritrovare nella realtà quell'idea che mi era formata della mia terra e che mi pareva d'aver sostituito il mare. Ma in quel mare fittizio morivano ed io me ne addoloravo e capivo che il vero mare delle mie isole sospirate doveva essere tutt'altra cosa. Mio padre si illuminava in volto, quando parlava delle insenature di Lussino che avevano nomi incantevoli: Val d'Argento, Cigale, Val di Sole... e parlava dei suoi scogli e del suo mare limpido, ricco di pesci. La barca e la pesca entravano nella mia vita segreta di fanciullo ed io disprezzavo ogni altro giocattolo che non avesse forma di nave o non avesse qualche relazione col mare.

Intanto arrivavano da Cherso, dove abitava allora la nonna, canestre alla cui apertura volevo assistere a tutti i costi. Appena levato il coperchio, di sotto all'alga fresca ancora odorosa di mare, si muovevano le branchie a tenaglia degli scampi vivi. Con grida di gioia levavo ad uno ad uno quei meravigliosi crostacei, che ancora respiravano e contravano i rosei anelli della coda; e li mettevo subito, con disperazione di mia madre, nell'acqua, dove, salando l'acqua con pugni di sale, mi pareva d'aver loro sostituito il mare. Ma in quel mare fittizio morivano ed io me ne addoloravo e capivo che il vero mare delle mie isole sospirate doveva essere tutt'altra cosa. Mio padre si illuminava in volto, quando parlava delle insenature di Lussino che avevano nomi incantevoli: Val d'Argento, Cigale, Val di Sole... e parlava dei suoi scogli e del suo mare limpido, ricco di pesci.

La innata modestia, la sincerità e il forte equilibrio della personalità ascoliana e insieme quella sua tolleranza che lo ha sempre tenuto nobilmente al di sopra di adulazioni, di rancori e di bassezze terrene, hanno trovato luogo nella pittura descrittiva e nello scavo profondo della personalità dell'illustre uomo di lettere, che l'oratore ha saputo, magistralmente, porre in quadro. Il conferenziere si è particolarmente intrattenuto sui «Saggi ladini», che hanno dato all'Friuli la coscienza del valore della propria parlata, e sulla rivista «L'Archivio» che si inserì fra le migliori espressioni della glottologia mondiale.

Rimemorato da vivissimi applausi dell'uditorio, il prof. Gianfranco d'Aronco ha concluso la sua intelligente commemorazione additando alle generazioni attuali e a quelle future l'esempio di questo severo e brillante scienziato che ha conferito lustro non soltanto alla città isontina, che ne vanta i natali, ma all'intero mondo europeo del sapere e alla gloria letteraria italiana.

Gian Stuparich

Maria De Luca

Proverbi d'aprile

Che dire di questo mese di aprile? Ci ha giocato dei brutti scherzi, fatto prendere malanni, bagnate rabbie, ci ha fatto spesso uscire in scandescente contro la primavera, perché, voglia o non voglia il tempo, in inverno non siamo più. Anche se non così crudele, dovevamo aspettarci un po' brutto aprile, piovoso e male per

ogni giorno un baril
aprile
non te scovvir.

A dire il vero però i barili sono stati parecchi anche in un giorno solo, e per di più spesso accompagnati da un vanto molesto, il male per è previsto dal saggio, e non si può dire che la temperatura sia stata poi alta. Nonostante tutto, la vegetazione non si è arrestata per il mal tempo, perché

aprile piovaso
natio generoso
ano fruttuoso

ogni giozza de april
val un baril

e possiamo continuare ancora, perché di questi detti ne abbiamo in abbondanza:

piova de april
impenisse el baril

aprile bagnà
zugno brusà.

Le piogge però non servono solamente alla vigna, ma anche al frumento, alle altre colture in genere ed ai pascoli

aprile
porta l'erba in fiienil

perché trifoglio e medica si irrobustiscono, crescono e non dire e si prepara già il primo taglio. E se aprile non fosse piovoso, il sole splenderebbe con troppa forza, e sarebbe la rovina della campagna, delle giovani piante, specie se anche febbraio e marzo furono asciutti.

cavo nato de april
poco vin da in baril

vin de april
vin sutil

e potrebbe anche fare freddo e gelo talvolta, e sarebbe un grave male, perché

col giaccio de april
va el vin grosso e anca
el sutil.

Il tempo quindi è inclemente, pazzo ed instabile, tanto che

fior nato de april
mori de mal sutil

ed anche se le piante fanno progressi, in questo mese, tranne alcuni fiori più resistenti, le varie specie corolle degli altri si apriranno a maggio, nel mese dei fiori, tanto che si dice

aprile fa el fior
e maia fa l'odor

aprile fa el fior
e maia ga l'onor.

Se avesse la testa più a partito, un po' di onore e pertterebbe anche ad aprile certamente, il quale però si vendica facendoci venir la "fiacca", da qui «l'april dolce dormire», ma è un vero peccato, un delitto addirittura per gli agricoltori, i quali dal tempo che fa il giorno 5 (S. Vincenz Ferrer), ricevano il seguente pronostico

San Vincenzo, se l'xe chiaro
assai gran per el granaro;
se l'xe scuro
pan a nissuno.

Ma non è il caso di essere pessimisti, alla sera intanto alle 19 fa ancora chiaro e le ore di lavoro nei campi sono ogni giorno di più, tanto che ai vari operai «a giornata», oltre che la merenda ed il pranzo, si usa offrire a metà pomeriggio un'altra «merenda», che era stata levata per San Michele (29 sett.)

San Michel
porta la marenada in ciel,
San Marco
la porta abasso

e dato che il sole è alto, quando i nuvoloni saranno spazzati dal cielo, si potrà godere veramente la bella stagione.

canta la calandrina
e canta el merlo;
me n'infoto, stior paron,
che fora se l'inverno

e cantiamo allora anche noi, andando incontro alla bella stagione, dimenticando le piazze di aprile e quelle dei suoi fratelli che lo hanno preceduto, perché

sui rami canta el merlo
che lio rima se l'inverno!
Ricciotti Giollo

UN'ESULE istriana offre in vendita un pianoforte nuovo, modello 135 della Schulze e Polmann di Bolzano verticale, nero con 88 note e 3 pedali. Il prezzo di listino è di 480.000 lire, ma viene ceduto per 330.000 lire. Scrivere a Pia Wassermann presso jam. Dosani, Via Gardino 6, Verona.

I "PIONIERI," DELLA PRIMA CLASSE DEL GINNASIO SORTO A POLA NEL 1908

È ormai assicurato il raduno nel cinquantenario della fondazione dell'istituto



Foto ricordo dei pionieri della I Classe del vecchio Ginnasio di Pola - Anno 1908 - Ecco i nomi, da sinistra a destra e dall'alto in basso: 1 numeri al riferimento al posto occupato nelle rispettive file (i nomi di alcuni studenti sono stati omissi). I file: 1) Remigio Marchetti (+); 2) Grisan, 3) Edl. Manzini, 4) Petronio, 5) Gigi Vidris, 6) Domenico Manzin, 7) Osti, 8) A. Papa, 9) A. Mosna; II fila: 3) G. Luxich (+); 5) A. Manzin, 6) Veccholato, 7) Zuliani (+), 8) Randich, 10) A. Zanini, 11) Tamaro, 12) G. Scopini; III fila: 2) E. Boncina (+), 3) P. Rocco, 4) A. de Manerini (+), 5) Selles, 6) capoclasse pref. A. Gregoretti, 7) G. Valerio, 10) G. oansa, 11) G. Marinovich; IV fila: 2) Scopini, 3) S. Privileggi, 4) Speranza, 5) C. Toffoletti. - La foto è stata riprodotta dal defunto fotografo Augusto Concina, nato a Pola e già residente a San Quintino (Francia). Chi desiderasse una copia, scriva al giornale. - Nella certezza che la viva e necessaria propaganda farà seguito sui prossimi numeri de "L'Arena", ringraziamo sentitamente la Direzione del giornale per aver interpretato pienamente l'alto significato patriottico della non lontana commemorazione.

Clampino, 17 aprile

Cara Arena, siamo giunti alla nona puntata della rubrica riguardante la patriottica commemorazione della fondazione del vecchio Ginnasio-Liceo italiano «G. Carducci» di Pola, che risale all'anno di grazia 1908.

Seguo con vivo entusiasmo e con una certa punta di curiosità il susseguirsi di commossi articoli e toccanti lettere nostalgiche che vi giungono settimanalmente da ogni lembo d'Italia da ex studenti, d'amici e da benemeriti professori; rievocanti il «Va pensiero» alla nostra indimenticabile città, al nostro ex Ginnasio italiano, alla nostra balda e spensierata giovinezza di «poblessan scuro».

Mi seme ormai sparso, com'è stato preconcitato in precedenti articoli, sta rigorosamente maturando in questa primavera «quanto scappigliata», e darà senz'altro i suoi frutti nella prossima estate, quando la vecchia Diana dell'ex Ginnasio squillerà stentorea in tutta Italia, per invitare al superbo raduno gli ex studenti, miei carissimi amici, pronti a raggranellare con tutti i mezzi disponibili le città giuliane consorelle: Trieste e Gorizia.

Ormai il convegno è certamente assicurato, e di ciò non fanno fede tutti quei bravi e gentili ex condiscipoli che con le loro commosse ed entusiastiche missive hanno voluto propagandare meglio la degna commemorazione.

Mi permetto di ringraziare di cuore, prima del tanto atteso e desiderato raduno, tutti coloro che hanno cooperato alla propaganda ed hanno ricordato con frasi commoventi il Ginnasio della nostra «Pietas Julia». Ringrazio inoltre la sig. Maria Vetta, figlia del paterno e benemerito Preside di via Arena. Esprimò la mia profonda riconoscenza al sig. preside Arturo Gregoretti, per la gentile lettera a me rivolta, nonché per lo spirito organizzativo che ancora lo anima.

Come nel mio articolo precedente ripeto ancora la proposta che il Raduno (e susseguente commemorazione) si celebri a Trieste, scolta del sacro confine d'Italia, lambente la nostra italianissima Istria; ed in secondo tempo, possibilmente in giornata, a Gorizia la Santa.

In quest'ultima città il carissimo amico Corrado Pusini, da quanto leggo, ha già gettato solide basi per l'organizzazione del raduno a Gorizia. Anzi, porgendogli i miei vivi ringraziamenti, mi permetto di proporli d'invitare quanto prima una lettera d'invito a tutti gli ex studenti ricordati sull'Arena, invitandoli di cortesemente versare subito una quota stabilita, come gentilmente fece l'avv. Priora, ed in secondo tempo, sottoscritto, contemporaneamente bisognerà invitare i signori professori e presidi, i quali faranno parte del Comitato d'onore.

Ed ecco alcuni nomi di ex studenti del Ginnasio di Pola residenti a Roma: dott. Bruno Banerl (Bauer), dott. Riccardo Turina e signora Maria Depiera, avv. Enzo Bartoli, dott. Beniamino Brovedan, dott. Bruno Peschle, dott. Bruno Boncina.

Edi Manzini

Borgo Sant'Eufemia a Trieste è pronto ad accogliere gli esuli

Verra inaugurato domenica 11 maggio dal Ministro Tambroni e nella stessa giornata si svolgerà la premiazione del Madrinato e sarà allestita al Ferdinando la Mostra delle realizzazioni dell'Opera

Domenica 11 maggio verrà inaugurato dal Ministro dell'Interno on. Tambroni il Borgo Sant'Eufemia sorto a Trieste nella zona del Cacciatore a cura dell'Opera per l'assistenza ai profughi.

Nella stessa giornata sarà premiata il Madrinato Italiano di Trieste, presieduto dalla signora Laura Eulambio, per la sua infaticabile attività ed avverrà anche l'inaugurazione al Ferdinando della Mostra delle realizzazioni dell'Opera che fu già allestita a Roma, dove fu visitata anche dal Presidente della Repubblica.

LUSINGHERO CONSUNTIVO

Il Consiglio di Amministrazione dell'Opera ha recentemente approvato il conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1957.

Tra gestione residui e competenza il bilancio riguarda un ammontare, per la parte delle uscite, di Lire 3.529 milioni.

La spesa non è stata completamente coperta dalle entrate per cui il conto si chiude con un deficit di 10 milioni e mezzo, che gli amministratori dell'Opera dovranno reperire durante il corrente esercizio finanziario.

Tale deficit trova la sua giustificazione nel forte onere per gli interessi passivi al Tesoro, il quale ha dovuto anticipare forti somme per il pagamento delle ditte impegnate nell'attuazione del programma edilizio, in relazione al ritardo con cui i competenti organi hanno liquidato gli stati di avanzamento, nonché con la sospensione degli aumenti dei fitti, deliberata nel tentativo di venire incontro alla categoria.

L'attività più importante è stata quella delle nuove costruzioni per le quali durante l'esercizio sono stati reperiti 1.222 milioni, di cui 460 milioni erogati dal Tesoro dello Stato attraverso il bilancio del Commissariato Generale del Governo di Trieste.

Per altri 500 milioni l'Opera ha potuto contare su un contributo dello Stato sugli interessi (legge Tupini) e su mutui di favore, assicurati dal Fondo di Rotazione di Trieste.

Ben 350 milioni sono stati assicurati con altri mutui dell'Opera ha continuato a sua efficace azione diretta a integrare gli sforzi dell'Eraio, con l'apporto di enti e di privati, alla soluzione dell'importante problema della casa per i profughi.

Durante il 1957 sono state chiuse le contabilità relative a 106 alloggi già consegnati; sono state immesse nei nuovi alloggi 316 famiglie; sono stati appaltati lavori per complessivi 742 alloggi ed ottenuti finanziamenti per altri 365 alloggi.

L'attività edilizia dell'Opera ha riguardato complessivamente 1.529 alloggi che hanno permesso e permetteranno la sistemazione di altri 5.000 profughi in 10 provincie.

La relazione sul bilancio, per i lavori le cui contabilità sono state chiuse, fornisce anche interessanti dati sui costi delle nuove costruzioni che vanno da un minimo di 375.000 lire a vano (Udine) ad un massimo di 580.000 lire a vano per una casa munita di riscaldamento e di accessori, in località Chiarbola a Trieste.

E da rilevare che i complessi edili dell'Opera sono improntati ai più moderni criteri urbanistici e sociali.

Di regola le case sono raggruppate in organici complessi edili, assicurando la assistenza religiosa, la scuola materna, il ricreatorio, gli esercizi commerciali.

A Roma è stato inaugurato nel 1957 il nuovo Istituto, reso possibile dalla generosità della Signora Marcella Sinigaglia Mayer.

Altri aspetti interessanti del bilancio riguardano il reddito del patrimonio immobiliare che ammonta a Lire 52 milioni, destinati per il 28% a nuove costruzioni ed alla manutenzione, per il 37% al pagamento dei mutui passivi, il restante 35% all'assistenza.

Tale assistenza è diretta particolarmente ai minori; ne sono stati assistiti nel 1957, 2967, con una spesa di Lire 194 milioni, di cui 150 erogati dai competenti Ministeri e 44 che gli amministratori dell'Opera hanno dovuto trovare tra il suo accennato reddito del patrimonio immobiliare e la pubblica e privata beneficenza.

Otto sono ormai gli Istituti permanenti dell'Opera, cinque gli asili e ricreatori, nove le colonie estive. Ancora per il settore lavoro sono stati erogati nuovi finanziamenti alle aziende profughe per Lire 19 milioni.

Un nuovo mutuo ipoteco-

rio di 20 milioni ha permesso di sfollare dai centri di raccolta, complessivamente 258 profughi e consolidare la sistemazione definitiva dei 2.000 profughi sfollati dal 1956 in poi. Di questi, oggi, più di una persona per famiglia, lavora.

In chiusa la relazione sottolinea che le spese del personale degli uffici e quelle di amministrazione incidono per appena il 2,52% sull'attività svolta.

Ciò è stato reso possibile grazie al senso del dovere e dello spirito di sacrificio del personale tutto.

LACRIME D'ESILIO

Pietro Saba

Un'immaginetta-ricordo che ci è stata inviata, ci ha recato la triste nuova della dipartita del buon «signor Pietro Saba» di Visinada d'Istria. Dopo una lunga vita instancabilmente dedicata al lavoro, alla famiglia ed al sacrificio di sé per i suoi cari, Pietro Saba, nato a Visinada il 27 giugno 1875 si è spento ad Avenza-Carrara il 13 marzo e nel Signore che lo ha chiamato a sé ha certamente trovato quella pace dopo tante prove dolorose, quali ad esempio la morte della sua compagna, del figlio Nicola e poi di

Giacomo, del caro nipote Rino in cui tanto erano le riposte speranze, e via via di quella di altri congiunti. Poi l'inaridirsi dell'attività commerciale alla quale era giunto dal nulla con enorme sacrificio, ed infine l'esilio! Quell'esilio che fa morire anziani tempo i nostri cari vecchietti, ma la sua forte fibra lo fece resistere sino a quest'anno.

A tutti i familiari le nostre più sentite condoglianze.

Carmelo Scibilia

A Rometta (Messina) il 20 marzo u.s., dopo lunga malattia, si è spento il prof.

gioco da Lussinpiccolo (Pola) Carmelo Scibilia di anni 56, lasciando nel dolore la moglie Signora Grazia Anfuso ed i figli Antonio, Giuseppe ed Eugenio.

Alla famiglia dell'estinto vadano i sentimenti di cordoglio dell'Esecutivo Prov.le dell'ANVGD di Messina e della famiglia dei profughi.

Antonia Gorlato

Il giorno di Pasqua è deceduta all'età di 82 anni la profuga da Valle d'Istria Antonia Gorlato ved. Sovich. Il Comitato di Ravenna, ricordandola come donna di nobili sentimenti italiani e patriottici e tanto amante della sua terra natale, per la quale era sempre viva in lei il desiderio di rivederla libera da ogni oppressione straniera, fedeissima al Comitato tanto da contribuire al suo mantenimento con oblazioni mensili benché non fosse in floride condizioni economiche, porge le più sentite condoglianze ai figli Giuseppe, Antonio, Anna ed a tutti i nipoti e parenti.

Anna Lugnani

Lontana dalla sua Piano, dopo breve malattia e munita dei conforti religiosi, è deceduta a Trieste la signora Anna ved. Lugnani nata Benediti.

Ai figli Libero, Mario, Elena in Fornasaro, Gina ved. Lugnani e Guerrino portiamo le nostre condoglianze.

CONTRO IL C. U. S. MESSINA

Onorevole partita della "Giuliana,,

CUS Messina: Leardi, Ficarra, Cintioli 15, Calamara 5, Longo 3, Marchetti, Panarello 13, Speciale, Iannelli 6, Fava 17.

GIULIANA: Flamini 6, Doi, Sinch 9, Zeppleri 4, Bonaccelli, Giacobbi 1, Perruggia 20, Lombardi 2, Donati 5, Zikoski.

TIRI LIBERI: Messina 16 su 34; Giuliana 19 su 32.

Espulsi per 5 falli: Giacobbi, Lombardi e Donati (Giuliana); Ficarra, Iannelli e Fava (CUS Messina).

ARBITRI: Rago e Hutter di Napoli.

Una partita entusiasmante ed avvincente, questa giocata domenica 13 aprile u.s. sul rettangolo di basket di via Concazione a Messina fra il «C.U.S. Messina» e la «Giuliana».

Entrambe le squadre si sono mostrate all'altezza del posto che detengono in classifica dando saggio di ottima preparazione sportiva e di stile.

Malgrado tali fattori negativi, la Giuliana, benché il campo non le fosse favorevole (la Giuliana si allena e preferisce i rettangoli di basket al chiuso ed in palestra) si è battuta strenuamente, facendosi apprezzare non soltanto dal folto pubblico di tifosi presenti in campo, ma anche dagli avversari con i quali dovrà incontrarsi ancora, in campo neutro.

Ottime le prestazioni di Sancich, di Perruggia, di Flamini: un terzetto che se nella prossima competizione con il CUS Messina, sarà ben fiancheggiato dal resto dei cestisti della Giuliana, saprà portare, questa volta, la squadra alla vittoria.

Enrico Jandolo

Il giorno 18 marzo u. s. è venuto a mancare ai vivi, dopo penosa malattia, il profugo da Pola Jandolo Enrico, lasciando nel più profondo dolore la moglie Signora Immacolata Solimini e la figlia Rosetta.

Condoglienze vivissime.

Pietro Grimalda

Dopo lunghe sofferenze, s'è spento il visidanesco Pietro Grimalda, il cui funerale ebbe luogo il 18 marzo scorso. Ai familiari le più vive condoglianze.

IL CANTO POPOLARE "DA POLA A CAPODISTRIA," ANCORA IN DUBBIO l'identità dell'autore?

Secondo Giovanni Quarantotti è Giacomo Babuder e non Giovanni Barsan

Nel numero scorso, rispondendo all'interrogativo di Elio Predonzani circa l'identità del misterioso G. B. autore del canto popolare «Da Pola a Capodistria» apparso nel 1890, Luigi Speranza in propria lettera ha creduto di individuare in quella sigla un impiegato di Trieste, Giovanni Barsan. Riceviamo invece ora un'altra lettera di Elio Predonzani nella quale ci viene detto che l'autore di quei versi sarebbe Giacomo Babuder. Chi ha ragione? L'identità dell'autore è stata esatamente svelata o c'è ancora l'ombra di qualche dubbio?

Il primo aprile ripubblicavamo in questo nostro settimanale il canto del Gioggiò che incomincia con le parole «Da Pola a Capodistria» e in quell'occasione ci dirigevamo ai lettori affinché ci illuminassero sull'autore del le parole, nascosto sotto la sigla G. B.

Ed ecco farsi avanti con la ben nota cortesia il comm. prof. Giovanni Quarantotti, lo storico insigne che tutti conoscono, per colmare appieno la nostra lacuna.

Un giovane liceale dell'VIII, come allora si chiamava l'ultimo anno del classico superiore, Giacomo Babuder di Capodistria (ed era l'anno 1892), componeva questo canto siglandolo con il nome di Giacomo Babuder. A proposito della politica di distensione e per il seppellimento del passato così frequentemente tirata in ballo dalla parte jugoslava, giova segnalare il caso occorso al nostro amico Giovanni Cipriotti, caro e vecchio insegnante polese che dopo l'esodo e dopo le dure traversie della deportazione, trascorse il suo meritato riposo a Gorizia, dove risiede. Vedremo dunque al suo caso, diremo che il 14 aprile u.s., la Ovestura gli ha trasmesso un ordine giunto dalle autorità titine, con il quale gli è stato notificato il ritiro del lasciapassare di frontiera e l'inibizione in perpetuo di accedere in territori jugoslavi. Come noto, in base agli accordi italo-jugoslavi di Udine, tutti i cittadini residenti nei territori di confine dei due paesi, entro un raggio di 10 chilometri, hanno la facoltà di chiedere il lasciapassare per poter compiere un determinato numero ogni mese di passaggi di confine. Di tale documento era munito appunto pure l'amico Cipriotti che ne ha fruito sì e no due o tre volte, per recarsi di qualche chilometro appena dentro il territorio occupato dagli jugoslavi.

«Mi hanno reso un onore col ritirarmi il lasciapassare» - ci ha detto l'amico Cipriotti e concordiamo con questa sua considerazione. Ma ciò non ci impedisce di denunciare l'episodio quantomeno per due motivi: primo, perchè al maestro Cipriotti non è stato comunicato e specificato il motivo, come ne aveva diritto, per il quale il provvedimento in questione è stato disposto; secondo, perchè con simile modo di agire, le autorità titine hanno dimostrato di praticare nell'applicazione di un accordo di Stato, delle discriminazioni ispirate dal vecchio e inguaribile odio persecutorio che tante stragi e tante tragedie ebbe a seminare fra gli italiani della Venezia Giulia. Perciò quando vediamo la marmaglia titina, a cominciare dai capinista, gonfiarsi le gote con l'invocazione alla distensione fra i due popoli e alla reciproca comprensione, mentre in pratica si comportano invece come nel caso toccato al vecchio e rispettabile insegnante in pensione Giovanni Cipriotti, allora sentiamo di avere maggior ragione nel ripetere che tali invocazioni sono impastate di ipocrisia e sono usate unicamente per ingannare i babbei italiani allo scopo di lucrare alle spalle dell'Italia i vantaggi degli accordi commerciali e finanziari e di tanti altri traffici esecrati dal comunismo titino pure in campo politico, sul nostro territorio.

Ma resta pure da chiedersi se la delegazione italiana in seno alla commissione mista italo-jugoslava non avrebbe avuto motivo per occuparsi del caso in argomento, quantomeno per contestare alle autorità titine l'adozione di simile provvedimento senza una chiara, specifica giustificazione da essere comunicata altrettanto chiaramente alla parte direttamente interessata. Un cittadino italiano ha pieno, sacrosanto diritto di conoscere le ragioni per le quali egli viene privato dell'esercizio pratico di una facoltà sancita da un accordo contrattato dallo Stato dal quale dipende. Ammesso che la Jugoslavia ha il diritto di impedire l'accesso nel proprio territorio a chi non gradisce, ciò non esclude però il dovere da parte sua di specificare i reali motivi di tale inibizione. Comunque, e per concludere, vogliamo esprimere la speranza che da parte delle nostre autorità, l'odioso provvedimento da noi oggi registrato, non rimarrà senza risposta, quanto dire senza un atto almeno

era suo condiscipolo il linguista Matteo Bartoli, e lo sa tanto bene perchè appunto in quell'anno egli iniziava gli studi nello stesso ginnasio. Il Babuder studiò legge, entrò nella magistratura, raggiunse la carica di Consigliere di Cassazione. Anche il Dolcetti, conclude il prof. Quarantotti, non aveva saputo dirci in «Trieste sulle sue canzoni» chi fosse il G. B. del canto popolare, e quando lo veniva a conoscere dalla sua bocca il libro era già stampato.

La riconoscenza al comm. Quarantotti e la rinnovata memoria della figura del Babuder saranno certo sentite dai nostri lettori.

Anche il compositore prof. Mario Martini ha preso la parola sull'argomento, ma basandosi sopra supposizioni, il che non toglie che gliene siamo grati ugualmente.

Elio Predonzani

L'ARBITRARIO RITIRO DI UN LASCIAPASSARE

Un insegnante polese colpito dal provvedimento a Gorizia, senza che le autorità jugoslave abbiano fornito alcuna spiegazione in merito

ELARGIZIONI

Nel primo doloroso anniversario della morte del dott. Mario Pinter, gli sventurati genitori Eugenio e Virginia offriranno in sua memoria lire 2.000 per Arena e lire 2.000 per Orfanelli esuli di S. Antonio chiedendo una prece per l'anima benedetta.

Per onorare la memoria della loro cara mamma nel secondo anniversario della sua dipartita, le figlie Amalia ed Elda ved. Carli elargiscono lire 1.000 per Arena e lire 1.000 per Orfanelli di S. Antonio. Nel trigesimo della morte del compianto cugino Nemesio Poirani, le famiglie Umberto e Raimondo Stora e Bortolanza elargiscono lire 1.500 per Arena e lire 1.500 per Orfanelli di S. Antonio. Stefania e Marisa Steinberger elargiscono lire 250 per Arena e lire 250 per Orfanelli esuli di S. Antonio per onorare la memoria del caro Nemesio Poirani.

Per onorare la memoria del compianto dott. Aldo Smareglia, deceduto il 10 c. m. a Grado, la famiglia Giuseppe Bialoni da La Spiza elargisce lire 500 per Arena e lire 500 per Orfanelli esuli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto dott. Aldo Smareglia dalla fam. Arturo Tsondi di La Spiza lire 1.000 per Orfanelli esuli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Pietro Saba da A.F. lire 1.000 per sede AIMC.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! per digerire bene bevete dopo i pasti.

CHERIN IL LIQUORE!!